

Predicare la morale

INTRODUZIONE

Questo fascicolo speciale affronta il tema della “predicazione morale” e si interroga sul suo senso, sulle ragioni fondative, sulle sue modalità. Se l’annuncio cristiano vuole essere una “lieta notizia”, ossia un “vangelo”, esso riguarda in primo luogo la vita delle persone: deve essere annuncio di vita, annuncio di un Dio che si fa prossimo per dare “vita eterna”. E in Gesù Cristo è stato appunto tale. La predicazione “morale”, dunque, può essere legittimamente un aspetto di questo annuncio, a condizione però che non si trasformi in un “moralismo” che impone norme e comportamenti dall’esterno e dall’alto, ma che resti un annuncio che propone, che interpella la libertà, che stimola scelte che possano nascere dall’interno delle persone.

L’annuncio del vangelo cristiano ha al suo centro la persona di Gesù Cristo, la sua vita e la sua parola come rivelazione del volto di Dio Padre, il dono del suo Spirito che può animare dall’interno sentimenti, visioni di vita e scelte concrete: proprio per questo la “predicazione morale” può stimolare una riflessione non solo sulla destinazione dell’uomo, ma anche sulla condotta umana, su atteggiamenti e norme morali, su criteri di discernimento tra bene e male, tra giustizia e ingiustizia, tra sincerità e falsità. Dalla fede, infatti, possono provenire orientamenti carichi di aspettative nei confronti della ragione umana, non necessariamente contraddizioni tra fede e ragione, ma proficue relazioni per costruire una vita buona.

L'annuncio di fede, oltre che orientare nella conoscenza del bene e del giusto, interpella in primo luogo la libertà umana: una libertà non individualistica e priva di condizioni, ma una libertà vissuta in solidarietà e in reciprocità, orientata ad una "autonomia" non egoistica, ma intesa correttamente come forma matura di auto-vincolazione che include nel proprio orizzonte sempre anche gli altri.

In questa visione della libertà umana l'annuncio cristiano colloca la responsabilità di ogni singolo sia verso se stesso, sia verso gli altri, sia verso Dio, alla cui "immagine e somiglianza" il credente si sente creato. Ed è in questa articolata "responsabilità" che si può parlare anche di giudizio sulle proprie scelte e azioni, e di conseguenza si può parlare non solo di "colpa", ma anche di "peccato": solo una visione di fede, di fiducia-fedeltà ad un'alleanza con Dio che è Padre, rende possibile comprendere il peccato e parlare di peccato, come pure di redenzione e perdono, di conversione e riconciliazione.

La conoscenza e il riconoscimento della propria finitezza, alla luce di una seria e costruttiva "predicazione morale" cristiana, non fissa la persona nel suo limite-peccato, non impone (moralisticamente) costrizioni e pene, ma aiuta ad uscire dalla pretesa orgogliosa di essere "creatori di noi stessi", di un'autoreferenzialità che ci chiude su noi stessi. La visione dell'amore di Dio, rivelato e annunciato in Cristo, aiuta ad avere una visione realistica anche del nostro peccato e a smascherare le ambiguità della nostra libertà. L'annuncio di questo amore liberatore svela allora il senso del nostro peccare, come tendenza a cercare e ad esercitare un potere di dominio, che opprime, sfrutta, fa violenza: e ciò nei confronti di noi stessi, degli altri esseri umani e della natura tutta.

La "predicazione morale" riguarda dunque l'uomo in profondità, riguarda la visione di uomo che intendiamo avere come guida delle nostre azioni, riguarda le nostre relazioni concrete e quotidiane, a diversi livelli. Il vangelo è realistico: in ogni essere umano ci sono potenzialità buone e cattive: «Voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli» (Mt 7,11). Anche a una persona buona potrebbe essere difficile sentirsi totalmente libera dall'infezione del

male, così come a una cattiva può essere difficile resistere totalmente al fascino del bene.

Dove sta, allora, lo “specifico cristiano” di una predicazione morale? L’annuncio “cristiano” non si occupa in primo luogo della “perfezione morale”, bensì della “verità” sull’essere umano: ossia di quale possa essere il suo orizzonte di senso e la sua destinazione finale. Essa vede ogni essere umano alla luce di Gesù Cristo. Gesù diventa ora la vera “immagine di Dio”, alla quale ogni seguace di Cristo può conformarsi. Per il cristiano è questa la fonte della sua autentica “identità”. Da questa identità possono discendere convinzioni, scelte e azioni. L’annuncio cristiano è tale se comunica anzitutto questa “verità” personale sull’uomo: poi, nella testimonianza della vita, vissuta nella sequela della persona di Gesù Cristo, nella comunità che è il suo “corpo”, donne e uomini si costruiscono le convinzioni in cui risplende tale verità liberante e sviluppano le scelte e gli atteggiamenti che, pur nei limiti e nel peccato, tendono ad essere sempre più coerenti con questa “verità” accolta e vissuta.

Su questo sfondo di comprensione il dossier, qui di seguito offerto, sviluppa i suoi contributi: essi rappresentano una selezione di alcuni macro-temi, la maggior parte dei quali vengono proposti con riferimento alle fonti dell’Antico e Nuovo Testamento, e mediante opportune indicazioni in vista della “predicazione”.